

NOTE A MARGINE SU
Dioniso, Penteo e le Baccanti

1. O la vendetta del teatro

“La tragedia offre alla vista sulla scena personaggi ed eventi che rivestono, nell'attualità dello spettacolo, tutti gli aspetti dell'esistenza reale. Nel momento stesso in cui gli spettatori li hanno sotto gli occhi sanno che gli eroi tragici non c'entrano e non potrebbero entrarci poiché, legati a un'epoca interamente trascorsa, appartengono per definizione ad un mondo che non esiste più, ad un inaccessibile altrove. La 'presenza' che l'attore incarna a teatro è quindi sempre il segno di una 'assenza' alla realtà quotidiana del pubblico. (...) Se uno dei tratti rilevanti di Dioniso consiste, come pensiamo, nel confondere incessantemente i confini dell'illusorio e del reale, nel far sorgere bruscamente l'altrove quaggiù sulla terra, nell'estraniarci da noi stessi e disorientarci, è proprio il volto del dio che ci sorride, enigmatico e ambiguo, in questo gioco dell'illusione teatrale che la tragedia, per la prima volta, instaura sulla scena greca.”

(Vernant, Vidal-Nanquet - "Il dio della finzione tragica")

Ora il problema nasce da questo. Il dio a teatro - che pure un tempo era stato costruito come il suo tempio - ha da molto tempo smesso di sorriderci. Il gioco rappresentativo, esautorato ogni stupore, ci appare ormai come una mera finzione che non *inganna* più nessuno.

Qualcosa di simile è accaduto, agli albori, con l'invenzione del cinematografo. Le prime proiezioni: un treno in corsa all'interno di una sala e la gente spaventata a nascondersi sotto le sedie. Oggi, seduti comodamente nelle nostre poltrone, il piccolo elettrodomestico imbecille ha perduto da tempo il suo primitivo statuto di "scatola magica". Abbiamo imparato ad addomesticare ogni qualsivoglia immaginazione. Se ci rechiamo ancora a teatro, quando ci capita, lo facciamo ben protetti dal nostro statuto di *spettatori*, cioè di voyeur un poco distratti: non ci può accadere niente di male, come Penteo vogliamo guardare e basta, abbiamo pagato per questo. E poi ciò che accade non è che una finzione - come potremmo dubitarne?

Ne avrebbe Dioniso di che vendicarsi.

E allora immaginiamo che Dioniso, dio del teatro e da questo escluso e ripudiato, ridiscenda dal suo Citerone (il luogo del rimosso - la Torre periferica del nostro *Edipo*) fino al centro della città, per reclamare il suo spazio, il suo diritto all'esistenza - per consumare la sua vendetta.

La vendetta di Dioniso verso Penteo e le figlie di Cadmo include così propriamente la vendetta del dio del Teatro verso un pubblico che ha da tempo smesso di comprenderne la reale natura.

Le Baccanti quindi sono qui gli *Attori* -

Penteo e i Cadmei gli *Spettatori* -

Dioniso si rivela nello spazio a lui consacrato: *il Teatro*.

Un Cristo che scaccia i ladroni dal tempio. Tenero agnello e belva sanguinaria.

Presenza/ assente = assenza/presente.

L'AMBIVALENZA, che è caratteristica prima di Dioniso, si instaura innanzitutto come ambivalenza del rapporto Baccanti (attori) / Penteo (spettatori). Questo rapporto, su cui poi sempre si costituisce necessariamente l'evento teatrale, diventa qui *tragico* nello speculare rovesciamento dei ruoli, per cui gli spettatori finiscono loro malgrado per divenire *attori* dell'evento.

E' lo stesso loro rapporto a instaurarsi come *ambivalente*. Contrapposizione frontale e insieme mescolamento, incontro e scontro, dimensione collettiva e percorso individuale, paura e desiderio, rifiuto e seduzione, oscenità e insieme pura dimensione spirituale, sessualità e castità. E tutto ciò si dà contemporaneamente come accadimento concreto e come pura finzione:

un attore ti guarda e tocca te spettatore -

cosa c'è di più finto? cosa c'è di più vero?

2. O il ritorno del rimosso

“L'universo si spezza metafisicamente tra il cielo e la terra, tra lo spirito e la materia, l'anima e il corpo, dove il valore sta tutto da una parte e il disvalore dall'altra, non perché le cose stiano realmente così, ma perché il valore tende a far passare se stesso come la vera realtà spingendo nell'irrealtà il polo da cui si è diviso. Ma allora il principio di realtà, che in Occidente Platone ha inaugurato con l'iperuranio, è solo l'effetto di una disgiunzione, dove un termine diventa positivo per il solo fatto di escludere l'altro che diventa il suo immaginario negativo.”

(Umberto Galimberti, "Il corpo")

La tragedia di Penteo ripropone la tragedia della nostra cultura occidentale: quella della separazione, della dualità. Che è anche dualità di attore e spettatore, di atto e rappresentazione. L' *ambi-valenza* si è ridotta a *bi-valenza*. Penteo si afferma come altra cosa da Dioniso - come il suo doppio - il dio gli appare come il *suo* male incarnato.

Ma ciò che gettiamo dalla porta ci rientra dalla finestra.. Ciò che soffochiamo finirà per sbranarci il collo. Ciò che rigettiamo come il male nell'altro non è che il nostro stesso male rimosso. Il diavolo (che nelle raffigurazioni iconografiche è così simile alle immagini di Dioniso e dei suoi satiri), rigettato fuori di noi, tornerà a tormentarci. Come Penteo noi vogliamo limitarci a guardare - ridotti al voyeurismo finiremo per essere oggetto dello sguardo dell'Altro, e ad essere esposti al contatto (il grande contagio!). Così coloro che guardano (gli spettatori/Penteo) finiranno per essere guardati. Coloro che sono guardati (gli attori/Baccanti) finiranno per guardare.

3. O la promessa della riconnessione

“C'è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore sapienza”

(F. Nietzsche, "Così parlò Zarathustra")

Il mito di Dioniso, di Penteo e delle Baccanti suggeriscono anche la strada - pure rinnegata - verso una riconnessione possibile fra umano e divino, fra anima e corpo. Perché il corpo è anima e l'anima è corpo. E' spazio *fra* gli spazi. Riconnessione che si dà nell'accettazione della natura ambivalente dell'intera esistenza umana. Attraverso Dioniso, attraverso l'entusiasmo, attraverso l'ebbrezza della vita, il quotidiano può diventare accadimento sacralizzato: smarrimento della soggettività nello stordimento collettivo.

La *con-fusione* - che il Teatro e Dioniso instaura - fra realtà e finzione, fra accadimento concreto e insieme immaginario, pietrifica Penteo (e noi spettatori con lui) ma anche disegna lo spazio felice delle Baccanti. Instaura lo spazio del Teatro.

E tutto accade attraverso la minaccia e il desiderio del contatto (i corpi si confondono) attraverso lo SGUARDO, attraverso la VISIONE.

“Il dio è presente quando gli iniziati non si distinguono più dalla parte che recitano, quando il loro corpo e la loro coscienza cessano di opporgli la loro opacità particolare e si sono interamente fusi nel mito.”

(Maurice Merleau-Ponty, "Fenomenologia della percezione").

MASSIMO MUNARO
ROVIGO - 1998